



Beh, la cronaca di questi giorni è cruda. C'è poco da ridere e di che cosa?

«È vero, la situazione è drammatica, ma proprio per questo la gente ha voglia di scherzare. Se mi metto a cantare una canzone oscena o divertente, mi tiro su il morale. E questo vale anche per chi mi ascolta. Non serve fare solo previsioni, ma anche offrire conforto. Seppure i prezzi del teatro non lo permettano a tutti».

Nota qualche cambiamento in platea?

«Mancano quelli che hanno appena avuto dei figli. Sotto i 30 e sopra i 60, ci sono tutti. Un pubblico molto trasversale».

La «ricetta Monti» può funzionare? O dobbiamo consolarci pensando - come dice Michele Serra - ai personaggi che hanno sostituito?

«Non lo so, non sono ancora pronto a valutarlo. Noi teatranti abbiamo un andamento lento. Fare teatro è ragionare per la strada e io gli umori della strada non li ho ancora capiti».

Leggo che sarà al Valle occupato..

«Me lo sta dicendo lei adesso».

Ma condivide questa esperienza?

«Sono cose che hanno una giustizia nei tempi che stiamo percorrendo. Penso che il lavoro dell'artista non debba essere strapagato, mantenuto sì. Finché ha delle cose da dire».

All'epoca del politicamente corretto, ci sono argomenti tabù per la satira?

«Il calcio e Leopardi».

Mi sta dicendo che non si può parlare dei rapporti del gobbo con l'infinito?

«È che sono gli argomenti che creano più problemi. Come li tocchi, arrivano lettere di protesta».

Teoricamente, allora, ci sono dei limiti per un comico?

«I limiti ci sono se vai in onda alle due del pomeriggio in tv, a teatro puoi dire quel che ti pare. Naturalmente si dovrebbe tener presente il buongusto...»

Mi pare parola desueta come onore, dignità, onestà eccetera...

«Si dovrebbe tornare a rimasticarle».

Siamo in un'Italia multietnica, ormai. Lo testimoniano esperienze artistiche come l'Orchestra di piazza Vittorio, compagnie di danza multicolori mentre Marco Martinelli ed Ermanna Montanari hanno addirittura «cresciuto» degli Arlecchini neri, senegalesi doc. Come si riflette questo nel suo di lavoro?

«Personalmente ho fatto un Molière, un *Giulietta e Romeo* e *Il Signor Rossi contro l'Impero del male* con attori tunisini, provenienti dalla Costa d'Avorio e da altre parti del mondo. Abbiamo recitato in Polonia e ci hanno capito tutti».

Merito del gramelot?

«Ora dico una cosa bastarda: l'attore è una brutta razza e ci si capisce al volo tra noi. Siamo dei gran figli di puttana. Va benissimo così e deve essere così».



Piani inclinati Un quadro da «Nineteen Mantras»

Danzare gli dei Nineteen Mantras per esordienti de luxe

Al Parco della Musica di Roma (domani e sabato a Milano) debutta lo spettacolo curato da Barberio Corsetti, Shilivangappa e Nova

Le suggestioni dell'India mitologica, un impasto sonoro tra Oriente e Occidente, passi di danza curati da Shantala Shilivangappa e segni di teatro incisi da uno dei nostri autori più sensibili alle innovazioni, Giorgio Barberio Corsetti: *Nineteen Mantras* si presentava al Parco della Musica di Roma (e di seguito, domani e sabato, al Teatro Strehler a Milano) come un oggetto seducente e misterioso. All'atto pratico, cioè visivo, molto meno sorprendente. Il nodo di fondo è stato spacciare qualcosa per qualcos'altro. Ovvero, presentare con i toni e i nomi

di spettacolo in prima assoluta quello che è solo un interessante - e in gran parte riuscito - esperimento costruito su misura per dei giovanissimi danzatori (allievi della prestigiosa scuola di ballo della Scala) e due acrobati.

Shantala non balla stavolta e già per questo ci metteremmo a lutto perché la grazia sinuosa e il talento vertiginoso di questa interprete amata da Béjart e Pina Bausch è raro quanto abbagliante. Shilivangappa, dunque, sceglie di stare dietro le quinte e dietro i passi dei suoi giovani interpreti, peraltro mandando sotto la luce dei riflettori una degnissima «controfigu-

ra»: Hema Sundari Vellaluru, lei si già sbocciata e dalla danza piena di profumi esotici. Ma anche il drappello dei ragazzi risponde alla sua lezione con entusiasmo e notevole capacità di metamorfosi, come quando nel quarto quadro dell'affresco indo-mitologico si presentano in forme muliebri, ondegianti, irresistibili «prede» per gli appetiti di Agni, il figlio di fuoco generato da Pradjapati. O nell'acceso duetto di passione tra lo stesso Pradjapati e la figlia Ushas (sempre Hema) che si svolge su piani inclinati. Qui entra e si incrocia con la danza la drammaturgia «attiva» di Barberio Corsetti, con motivi e temi ricorrenti dal suo ormai vasto repertorio visionario. E dal quale, forse, ci si sarebbe aspettati una maggiore elaborazione, una costruzione più serrata rispetto ai tocchi leggeri che il regista imprime qua e là come nastri colorati a un bell'involucro.

Abilissimo rigeneratore di spunti, Corsetti fa ricorso alle migliori invenzioni visive del nuovo teatro, ma anche del circo, della danza o dell'arte (le proiezioni animate ricordano un po' le fantasie di Montalvo o i motivi seriali di Iaccone). Dal caos iniziale, quasi castellucesco (ricorda la nebbia dell'ultimo lavoro del leader dei Raffaello Sanzio, *Il velo del pastore*) ai quadri che si snocciolano l'uno dall'altro, non mancano sorprese ed emozioni, sostenute dalla sonorità con la quale musicisti indiani da un lato e italiani dall'altro (diretti da Riccardo Nova) avvolgono la scena. *Nineteen Mantras* non si trasforma per questo in qualcosa di fuori dall'ordinario, ma in una cosa, anzi una cosina molto gradevole. Promettente per il futuro dei ragazzi che coinvolge.

ROSSELLA BATTISTI

IL RICORDO

Un sabato di danza dedicato a Paola Leoni artista coraggiosa

Uno sguardo fiero, una chioma di capelli corvini disciplinata all'indietro in code o chignon che ne tradivano la «natura» di danzatrice, Paola Leoni è stata un simbolo di danza per la sua terra, la Sardegna. Coraggiosa, passionale e combattiva è scomparsa a Roma lo scorso 13 novembre dopo una lunga malattia. Ne

ricorda l'attività di insegnante e di direttrice di compagnia una folta schiera di artisti che l'hanno affiancata nel tempo in vari modi, come allievi, coreografi, danzatori. L'appuntamento è al teatro Greco di Roma sabato alle 16.30. Una maratona di danza coordinata da Gabriella Borni e Simona Crivellone, alla quale partecipa l'étoile Giuseppe Picone. Firmano coreografi come Dino Verga, Enrica Palmieri, Mario Piazza, Robert North e Renato Greco. Presentano Joseph Fontano e Sara Zuccari.